

IL GOVERNO OMBRA

Il segretario del Pd: «Il Paese è a rischio impoverimento: perché la questione non è stata messa all'ordine del giorno?»

leri a Milano la riunione del «shadow cabinet»: «Dialogare sulle riforme non significa avere un'opposizione morbida in Parlamento»

LA NOTA

L'opposizione senza sconti

di NINNI ANDRIOLO

Il Partito democratico punta il dito sull'emergenza sociale e concentra intorno a quella l'opposizione al governo. Veltroni richiama Berlusconi alla coerenza e al rispetto degli «annunci» elettorali e gli chiede di dare «priorità» al tema «dei salari, delle pensioni, degli stipendi e del precariato». Problema non da poco vista «la sottovalutazione della pesante condizione dei redditi dei lavoratori» che giovedì scorso aveva stigmatizzato Guglielmo Epifani, commentando le parole di Emma Marcegaglia. La relazione della neo presidente di Confindustria, al contrario, aveva suscitato l'entusiasmo senza riserve del Capo del governo. Il premier, tra l'altro, aveva utilizzato una frase che evocava il discorso pronunciato a Parma nel 2001, premessa all'avvio della stagione dello scontro sull'articolo 18: «Il vostro programma è il nostro». Marcegaglia non è D'Amato, naturalmente. Ma per dirla con Veltroni - «la crescita» che chiedono gli industriali non sarà possibile «con i livelli attuali di salari e pensioni». Elevare il potere d'acquisto degli italiani, questa la sfida che lancia il Pd. Che chiede al governo di riscrivere l'agenda delle priorità nello stesso giorno in cui, dopo l'annuncio di Scajola sul nucleare entro il 2013, Matteoli assicura l'apertura dei cantieri per il Ponte di Messina nel 2010. E nello stesso giorno in cui Anna Finocchiaro mette in guardia dallo «scippo» dei fondi stanziati per infrastrutture dal governo Prodi, stornati dal Berlusconi per finanziare il taglio dell'Ici. «Da una parte si annuncia in pompa magna il Ponte sullo Stretto, dall'altra si tagliano risorse importanti alla Sicilia e alla Calabria», accusa la presidente dei senatori del Partito democratico. Il grande spot del collegamento diretto tra Scilla e Cariddi dovrebbe far passare in secondo piano un sistema stradale e ferroviario del tutto inadeguato. Combattere «l'impoverimento di una grande parte della società italiana», questa la strada che Veltroni indica al governo. L'emergenza sociale, ma anche l'informazione: l'opposizione «dura e intelligente» di cui parla il Pd punterà sulle scelte, ma anche sulle colpevoli distrazioni dell'esecutivo. «Con tutti i problemi che ci sono, se il presidente del Consiglio si preoccupa dell'emendamento su Rete4, questo è avvilente...», incalza Bersani, a proposito del trucco escogitato dalla maggioranza per aggirare la sentenza europea sull'assegnazione delle frequenze e tutelare gli interessi tv del Cavaliere. «Il dialogo con la maggioranza non impone un'opposizione morbida», mette in chiaro Veltroni. La ricerca di un'intesa sulle «riforme» - insiste - non renderà meno «dura» la battaglia sulle «questioni programmatiche». L'altro ieri, d'altra parte - mentre alla Camera continuava l'ostruzionismo contro l'emendamento «salva Rete4» - il ministro ombra del Pd, Sergio Chiamparino, incontrava Umberto Bossi per parlare di federalismo. E' chiaro, comunque, che i toni aspri del confronto sulle tv in Parlamento non consiglieranno un incontro bis a breve termine tra il Presidente del Consiglio e il leader democratico. Il Pd, tra l'altro, si prepara a condurre l'iniziativa per migliorare il pacchetto sicurezza. Nella stessa maggioranza, d'altra parte, intorno al tema degli immigrati si accende un significativo dibattito-scontro. La Russa contro Maroni, Giovanardi contro il reato di clandestinità. «Sulla questione della regolarizzazione delle badanti non vorremmo sì stesse alimentando solo confusione», ammette Maurizio Gasparri. E i dissapori sulla sicurezza - insieme ai disordini di Chiaiano sui rifiuti - gettano qualche ombra sul piglio decisionista che il premier ha voluto imprimere alla trasferta napoletana del suo governo.

Veltroni: «Salari, pensioni, precari: su questo il governo è assente»

di Luigina Venturini / Milano

OPPOSIZIONE «C'è una grande questione che non è stata messa all'ordine del giorno, ed è la lotta al rischio d'impoverimento di una grande parte della società italiana». Walter

Walter Veltroni con Letta e Colaninno durante la conferenza stampa di Milano. Foto di Antonio Calanni Ap

Veltroni non usa giri di parole. Attacca il governo con la chiarezza di chi vuole

dettare la linea, di chi vuole esemplificare l'«opposizione intelligente ma ferma» che nei prossimi

anni attenderà Berlusconi e i suoi. Dopo l'esordio napoletano dell'esecutivo vero e proprio, ieri è stata la volta del governo ombra del Partito democratico, alla prima riunione ufficiale nella tana del lupo, al Pirellone di Milano, sede della regione Lombardia. Prima un incontro con le categorie produttive sull'efficienza buro-

cratica, poi un faccia a faccia con il governatore Formigoni sul federalismo, quindi assemblea con i parlamentari lombardi del Pd, riunione dello «shadow cabinet», conferenza stampa e colloquio con il presidente della provincia Penati: la giornata è intensa, Veltroni sa che servirà da cartina di tornasole su come sarà la nuova opposizione democratica ai tempi del dialogo. Nessun equivoco: «Dialogare sulle riforme non significa avere un'opposizione morbida in Parlamento», ma comporta un doppio binario d'azione, da un lato il dialogo sulle riforme che «non è in pericolo», dall'altro il confronto programmatico che sarà anche «netto, duro e aspro». Il governo ombra è stato creato appo-

sta, «soggetto istituzionale» per passare al vaglio quanto promesso o realizzato dall'esecutivo in carica, per «distinguere i provvedimenti favorevoli da quelli contrari agli interessi del Paese». Il primo bilancio del Berlusconi IV non è lusinghiero: «Fino ad oggi sono stati fatti molti annunci dal governo, ma è mancato quello che noi riteniamo prioritario», dice Veltroni - il rischio di impoverimento della società, gli interventi sui salari, sulle pensioni, sulla precarietà». Il provvedimento sulla detassazione degli straordinari «non è sufficiente», mentre «va bene l'intervento sull'Ici, d'altra parte il governo Prodi era già intervenuto per il 40 per cento», purché sia presto accompagnato da misure «a favore di coloro che

la casa non possono acquistarla». Ad esempio, attraverso norme «per aprire il mercato degli affitti» e vendite dei patrimoni comunali o statali «per liberare risorse per la costruzione di case popolari». Il segretario del Pd preferisce non addentrarsi nella miriade di promesse miracolose del Cavaliere: «Non siamo in campagna elettorale, gli annunci devono corrispondere dei provvedimenti, se ci saranno li giudicheremo nel merito». Quelli già in cantiere lasciano alquanto a desiderare. Ad esempio, l'emendamento in tema di emittenza che permette di salvare ancora una volta Rete4 dallo spostamento sul satellite: «Mi chiedo perché ci sia stato bisogno di introdurre surrettizamente un tema di questo genere quando, a mio parere, sull'argomento occorre aprire un dibattito parlamentare - osserva Veltroni - non si capisce tutta questa precipitazione». Nella lista delle contestazioni finisce, ovviamente, il pacchetto sicurezza di Maroni. Su alcune norme introdotte esiste l'approvazione dell'opposizione per il semplice fatto che «gran parte degli articoli sono coperti dal decreto Amato per cui non può non esserci il nostro consenso», ma un discorso molto diverso vale per il reato sulla clandestinità, che riguarda «centinaia di migliaia di persone» e si annuncia utile solo ad «aggravare il nostro sistema giudiziario».

BERSANI

Si all'«impresa facile»: proposta di legge del Pd

Avvio immediato dell'attività di un'impresa o della realizzazione di un impianto senza aspettare diversi mesi per le procedure autorizzative ma presentando solo un'unica dichiarazione presso lo sportello unico comunale. Questa la proposta di legge presentata ieri a Milano dal Pd, primo firmatario il ministro ombra delle Attività produttive Pierluigi Bersani, per fare nascere una nuova impresa in un solo giorno. La proposta prevede la presentazione di un'unica dichiarazione per l'inizio di attività (autocertificazione), mentre nel caso d'interventi edilizi la proposta prevede un decorso di 30 giorni per l'avvio. Solo in pochi e tassativi casi (salute pubblica e ambiente) in cui sarà necessaria un'autorizzazione è convocata una conferenza di servizi telematica di massimi 30 giorni. Decorso inutilmente tale periodo dalla presentazione della domanda «le attività e le opere possono essere avviate» in ogni caso. Nel provvedimento, che si inserisce nel solco delle misure avviate dal governo Prodi (la cosiddetta terza lenzuolata di liberalizzazioni) è quindi prevista una informatizzazione integrale della procedura di sportello unico e la possibilità di ottenere tutte le informazioni necessarie tramite il sito internet nazionale.



Bossi incontra Chiamparino. Ma il dialogo è in salita

Federalismo, il Carroccio cerca il confronto con il Pd. Ma le differenze sono tante...

/ Milano

CONFRONTO Il «mondo ideale» a misura di leghista sarebbe la Svizzera, come spiega il segretario lombardo Giorgetti. Una versione più abbordabile potrebbe

essere la Catalogna spagnola, con il Nord a fare da apripista e gli altri a seguire. Ma la realtà con cui deve fare i conti Umberto Bossi è molto diversa: il ministro delle Riforme sta ancora studiando il suo provvedimento sul federalismo fiscale che già i governatori del Sud fanno quadrato contro la proposta. E il dialogo con il Partito democratico, più che una scelta, è una necessità. Ieri il leader del Carroccio ha incontrato a Milano il suo omologo ombra, Ser-

gio Chiamparino, responsabile delle Riforme per il Partito democratico: «C'è disponibilità, hanno voglia anche loro di raccogliere la sfida» ha commentato il Senatur al termine del colloquio, senza nascondersi la natura ardua dell'impresa, «una sfida difficile perché tocca la finanziaria, tocca tante cose».

Non a caso maggioranza ed opposizione si sono viste con delegazioni al gran completo: da un lato, il ministro per le Riforme,

Riforme costituzionali: «Una base di partenza accettata dalle parti rimane la bozza Violante»

il suo sottosegretario Aldo Brancher, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti; dall'altro, il sindaco di Torino, il coordinatore della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani e la responsabile per i Rapporti regionali Mariangela Bastico. Un incontro interlocutorio, un momento di reciproco riconoscimento, di quelli che spesso precedono le partite più complicate. «Ci siamo solo scambiati delle idee», ha detto Bossi, apprezzando «un incontro utile» che considera «un primo passo verso il vero federalismo». Indispensabile, quindi, rendere omaggio alla controparte, ai rappresentanti dell'opposizione che, con buona pace dell'unica donna presente, sono «uomini capaci, non è che parli con della gente che non sa di che cosa hanno bisogno gli Enti locali» ha osserva-

to il leader della Lega. «Anzi, lo sanno fin troppo bene». Sulla sostanza del confronto è stato Sergio Chiamparino a fornire qualche dettaglio: «Per le riforme costituzionali una base di partenza accettata anche da loro rimane la bozza Violante», ha sintetizzato il ministro-ombra per le Riforme. «C'è stato un lungo scambio di idee sul piano economico e istituzionale ma non si è definito nulla. Da tutte e due le parti c'è la volontà di accettare la sfida della riforma federalista dello Stato». Insomma,

La fiscalità federale in salsa leghista? «Non va bene, così salta la compatibilità finanziaria italiana»

ma, per il momento «c'è l'impegno a continuare il confronto». Ma il dialogo nel merito potrebbe essere più burrascoso del previsto, nonostante il punto di partenza condiviso. Il sindaco di Torino, ad esempio, si è già detto contrario al modello proposto dalla regione Lombardia, secondo il quale l'80 per cento dell'Iva e il 15 per cento dell'Irpef non andrebbero più a Roma ma resterebbero in ambito locale: «Il problema non è del modello ma è dei soldi. Comunque non ne abbiamo parlato». Il responsabile per le Riforme del Partito democratico, infatti, ha fatto notare che una simile proposta «farebbe saltare il sistema della compatibilità finanziaria italiana», perché «ci sarebbero delle Regioni che avrebbero più di ora e altre che non avrebbero più nulla, andrebbero sotto zero».

lv.



Italiani su Marte. E Fede è già su un suo satellite

◆ Gli «annunci» a ripetizione del governo Berlusconi trovano immediata cassa di risonanza nei telegiornali. Prima l'Ici, poi i mutui, l'immondizia di Napoli, la cacciata dei «clandestini» e le centrali nucleari: da come sono state date le notizie in questi pochi giorni, sembra che sia già tutto fatto. Napolitano ha promulgato, si può passare ad altro. E così, ieri sera è stata la volta del Ponte di Messina, prima pietra fra due anni, inaugurazione nel 2016. Si attende che Berlusconi indichi la data del primo italiano su Marte. Solo il coarctato Tg3 (a proposito, si rivede anche un po' di Veltroni) ha approfondito la questione centrali atomiche. Risulta che l'energia nucleare sia costosissima, pericolosa (la «terza generazione» è già obsoleta) e che i paesi che ce l'hanno la stanno abbandonando per il solare e l'eolico. Ma si può cavillare e ostacolare il «progresso»? Per essere certo che non sia tutto un sogno, Emilio Fede rimanda in onda Berlusconi a Napoli con Bertolaso, a Roma con la Marcegaglia, ripetendo beato: «È il governo del fare». Fede è già su un suo satellite mentale, non c'è bisogno di perseguitarlo per mandarlo su un satellite vero.

Paolo Ojetti